

#RESTA INASCOLTO

**Domenica
delle Palme**



**STRUMENTO PER LE FAMIGLIE
E PER I RAGAZZI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA**



Ufficio per la Pastorale della Famiglia
famiglia.diocesidicomo.it



Ufficio per la Catechesi
catechesi.diocesidicomo.it

*A cura dell'Ufficio per la Pastorale della Famiglia
e dell'Ufficio per la Catechesi
della Diocesi di Como*

Quaresima 2020

Domenica delle Palme in famiglia. *La breve celebrazione domestica che segue è da vivere come famiglia. Al termine trovate una riflessione per i genitori e il suggerimento di un cortometraggio.*

UNA PICCOLA CELEBRAZIONE DOMESTICA

Presso la porta di casa si radunano i bambini, i genitori e tutti i familiari, con segni di festa, la oltrepassano e si fermano al centro della stanza principale.

Possiamo preparare un angolo della preghiera. In un posto tranquillo della casa, è possibile sistemare una Bibbia o un libro dei Vangeli aperti. Quando pregate, potete accendere una candela e sistemare un rametto di ulivo. Certo nella Domenica delle Palme di quest'anno dobbiamo usare un po' di fantasia ma possiamo prepararlo intrecciando alcuni rami di qualche pianta (se abbiamo un giardino e senza sradicare tutto...), oppure utilizzando l'ulivo dello scorso anno oppure, ancora, mettendo nel luogo della preghiera una pianta verde che abbiamo.

UN ADULTO: La Settimana Santa, che inizia con la Domenica delle Palme, ci introduce al centro del mistero di Gesù: il mistero pasquale. È questo l'evento più importante della vita di Gesù, sorgente per la vita della Chiesa e del mondo. Siamo al centro del mistero della salvezza: Gesù, che muore e risorge, e si dona per noi, è il grande tesoro che noi cerchiamo e desideriamo.

BAMBINO/A: Osanna al Figlio di Davide! Osanna al Redentore!

Tutti ripetonno.

BAMBINO/A: Come le folle di Gerusalemme anche noi acclamiamo a Gesù!

TUTTI: Osanna al Figlio di Davide! Osanna al Redentore!

UN ADULTO: *Dal Vangelo secondo Matteo (21,1-9)*

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a

voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Dite alla figlia di Sion: Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma. I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!».

UN ADULTO: Il nostro cammino è iniziato il Mercoledì delle Ceneri; ora, giunti quasi alla meta del percorso quaresimale, i nostri piedi stanno nella città di Gerusalemme... e il cuore si dilata. Rafforzati nella fede e nell'amore del Signore, sentiamo il desiderio di manifestare la gioia, che diventa sempre più grande. Come i fanciulli di Gerusalemme, con il canto dell'Osanna, accogliamo Gesù con la nostra confessione di fede e la preghiera.

Intanto, come segno: una palma o un ramoscello di ulivo o altra pianta, da agitare tenendolo alto.

TUTTI: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!».

UN ADULTO: Signore Gesù, osanna, osanna, a te. Maestro buono, a te desideriamo esprimere la nostra gioia; grazie, perché da quando viviamo l'amicizia con te, abbiamo compreso che il tesoro della nostra vita sei tu.

TUTTI: Amen.

UNA RIFLESSIONE

A cura di Anna e Maurizio

“Quando furono vicini a Gerusalemme ... Gesù mandò due dei suoi discepoli”

Gesù, partito da Gerico, è in viaggio verso Gerusalemme. È ormai vicino alla sua ultima destinazione: la meta di tutto il Vangelo. Gerusalemme è la sua ultima tappa, la città in cui sarà innalzato sulla croce come "il re dei Giudei". Egli sa cosa dovrà affrontare, ma non si ferma. Risoluto va avanti, rispettando la legge e i profeti. Egli è colui che adempie la volontà di Dio compiendola fino in fondo.

Così il Signore entra trionfante in Gerusalemme sul dorso della sua cavalcatura: l'asino di un contadino sconosciuto. Adesso è tempo di mostrare a tutti la sua vera maestosità regale. E questa regalità si manifesta nell'evidente umiltà del suo gesto, rappresentativo e al contempo preguo di significato.

Giunto vicino a Gerusalemme si ferma e dà a due discepoli ordini precisi su come devono procurargli un'asina. Ancora una volta Gesù invia due discepoli per preordinare il suo arrivo. È la loro missione definitiva: *mandati a due a due*. La missione dei discepoli è quella stessa del Signore. Essi devono andare avanti e trovare un'asina legata col suo puledro, liberarla e portarla a Gesù: essa è l'emblema della regalità di Cristo, è il mezzo attraverso cui il Figlio di Dio raffigura il suo essere Re. Non è forse questa la missione che Cristo ha affidato alla Chiesa? Andare in tutto il mondo, trovare chi è "legato", bloccato e impedito dalle briglie della sua condizione umana, liberarlo e condurlo al Signore, perché sia partecipe della Sua regalità. La vera missione è, quindi, rendere libera l'umanità partecipando l'amore di Cristo, che a sua volta libera nell'uomo la capacità di amare e di servire: capacità divina questa che è in ciascuno di noi. Gesù non mostra la sua potenza rispondendo ai canoni rappresentativi dell'epoca (e purtroppo anche dei nostri giorni), che esige la figura del re altero, baldanzoso, appariscente; egli piuttosto, sovvertendo ancora una volta la logica del potere, della supremazia, della lotta per la vittoria – che accompagna il

pensare comune e il comune sentire dell'uomo – agisce per dimostrare che la regalità si manifesta nel servizio, nell'umiltà di una vita condotta per servire l'uomo e non per farsi servire.

Egli non sceglie animali da guerra per il suo ingresso in Gerusalemme, come erano i cavalli, ma predilige un'asina, un normale mezzo di locomozione della gente del suo tempo. La sua immagine non è quella di un Messia guerriero, ma si presenta come un



Messia di pace. L'asino, infatti, è un animale da servizio, che ha la caratteristica di fare da somaro, cioè di portare la soma, il peso degli altri. Tutta la legge di Cristo consiste proprio in questo: portare i pesi degli altri, servire l'altro per amore. E il nostro Dio è morto in croce, ponendo la propria vita a servizio. Questa nuova prospettiva muta l'immagine che tutti abbiamo di Dio: il sommamente potente che ha tutto in mano. Ma Dio non ha in mano nessuno: egli semmai è Colui che si mette nelle mani di tutti: *Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi*. Ecco la rivelazione di Dio.

“... andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: ...”

I discepoli forse avrebbero fatto volentieri un'altra cosa, invece si limitano ad eseguire quello che aveva ordinato loro Gesù. Probabilmente l'hanno fatto perché non capivano, ma l'hanno capito in seguito.

E noi? Quanto siamo simili a questi discepoli! Anche noi facciamo fatica a comprendere appieno il messaggio di Gesù: comprendere (da *cum e prendere*) nel senso di "contenere in sé", "racchiudere".

Povertà e umiltà: di questo ha bisogno Gesù per essere Re. Soltanto di questo! Egli così mette in discussione lo stile con il quale ogni uomo si pone nei confronti della posizione che occupa. Si può essere al vertice di una società, a capo di un'impresa o ancora un leader politico e

vivere questo impegno con lo stile del “servo”, con la consapevolezza di essere al servizio delle persone e del contesto in cui ci si trova ad operare. L’umiltà si riconosce proprio nella consapevolezza di essere “l’ultimo” in quanto strumento di Dio che si pone a servizio dell’uomo perché egli sia glorificato.

Questa semplice riflessione – volgendo lo sguardo all’attuale dramma che tutti stiamo vivendo – ha evocato nella nostra mente lo sforzo di tanti individui, di ogni estrazione professionale e sociale, che si stanno adoperando per la collettività: adottando politiche di assistenza e di sussistenza, convertendo il ciclo produttivo della propria impresa in favore dell’emergenza, prestando volontariamente la propria opera in favore dei più bisognosi, donando fondi e beni di prima necessità ad enti pubblici e privati. È nel nostro cuore l’immagine di tanti medici ed infermieri che senza economia di energie e senza sosta stanno svolgendo il proprio lavoro come una vera missione, lontano dai propri affetti. Questo stile di operare e i tanti gesti di solidarietà sono la dimostrazione che l’uomo nei momenti di estrema criticità riprende consapevolezza della propria fragilità e sa riscoprire quello spirito di missionarietà che – slegato dalle briglie delle convenzioni e dell’ordinarietà – libera la capacità di amare e di servire. Quella stessa capacità divina che, come abbiamo evidenziato prima, è in ciascuno di noi. Non è facile assumere tale stile di vita e ciò non può che essere il frutto di un cammino interiore e profondo, in cui l’incontro con Dio trasforma il nostro cuore e ci libera da tutto quello che è superfluo e che crea zavorra, che appunto ci lega. Questa è la rivoluzione che il Signore ha portato nella nostra esistenza: con questo messaggio egli ha cambiato il mondo radicalmente e dopo duemila anni ne parliamo ancora!

“... Osanna al figlio di Davide!”

Al suo ingresso, Gesù viene osannato dalla folla e acclamato Figlio di Davide. Ma è davvero il re che la *folle* stava aspettando? È proprio il Messia tanto invocato dalla *massa*? Non sappiamo con certezza cosa vedesse la *moltitudine* in quell’uomo trasandato e impolverato seduto su un’asina. È una visione grottesca, se accostata all’immagine stereotipata del re. Eppure egli decide di mostrarsi ugualmente – a quella stessa *calca* che dà lì a poco lo accompagnerà sul Golgota – così com’è.

Egli è l'immagine del Dio misericordioso. Ma questa immagine di Dio può essere colta soltanto nella fede, che è in grado di scorgere sotto la povertà la ricchezza, sotto la vergogna l'onore, sotto la morte la vita.

Il popolo urla “*Osanna!*” Ma a chi è rivolta questa espressione? Certamente al figlio di Davide! Ecco il grande inganno, la grande illusione del popolo. Hanno confuso Gesù, il figlio del Dio vivente, con il figlio di Davide, che – come Davide – attraverso il potere e la forza, avrebbe inaugurato e instaurato il regno di Israele. Questo è il re che la folla attende! Questa è la tentazione che propongono a Gesù: essere un messia di potere, un messia di violenza. Ma Gesù non è il figlio di Davide, Gesù è il figlio di Dio. Egli è un Re che viene a portare la pace, perché disprezza la violenza. Ecco perché, appena si accorgerà dell'equivoco, la stessa folla che adesso grida *Osanna al figlio di Davide* sarà quella che poi strillerà *crocifiggilo*. Di un messia di pace non sa che farsene. Il re senza spada diventa, allora, la vittima della sua città.

«*Chi è Costui?*»

La gente di Gerusalemme aveva sentito parlare di Lui ma non lo avevano ancora conosciuto direttamente. Infatti per la narrazione di Matteo, Gesù entra per la prima volta in Gerusalemme. E proviamo un sentimento di lecita avversione nei confronti di quella folla delirante, cieca, inconsapevole, la quale non si accorge che il Regno di Dio è lì, in mezzo a loro. Ma siamo sicuri di essere così distanti da quella folla farneticante? Siamo certi di essere così diversi da quella calca anonima? Eppure essa è una moltitudine di individui, di uomini e donne proprio come noi. E come noi si illudono, sperano, confidano negli idoli e nei falsi dei.

In questo affannarsi, però, non si rendono conto che Dio è davanti ai propri occhi, così vicino che lo sguardo non lo percepisce, ma lo attraversa per andare oltre, a cercare nel nulla infinito. Proprio come noi che ancora, dopo duemila anni, ci domandiamo: quand'è che viene il Regno di Dio? Nel leggere e rileggere questo brano di Vangelo con gli occhi della fede, ci siamo resi conto che il Regno di Dio viene qui e ora: ogni volta che noi accogliamo il re così come Lui viene, mite e umile sull'asinello. Perché pensiamo sia più importante chiedersi non

quando viene, ma come viene il Regno di Dio: il Regno di Dio viene con la nostra testimonianza di persone che accolgono il Messia povero e umile. Solo così potremo entrare nel mistero profondo del Vangelo. Il motivo per cui Gesù fu rifiutato dai capi del popolo è stato perché era un Messia misero e dimesso, arrivato a cavallo di un'asina. Tutti si aspettavano un Messia potente che governasse e invece, arriva un Messia indulgente e dimesso che non soggioga nessuno, ma prende il potere della città seduto su un'asina per regnare sulla croce. Questo modo di fare il Re, di fare il Messia è il grande mistero della salvezza del mondo, che non è ancora stato capito fino in fondo.

E il mistero nascosto è che Dio non è possente e potente, come chi ci ha preceduto e noi stessi lo abbiamo sempre immaginato. Gesù venendo con mitezza e umiltà, fino a dare la vita sulla croce, stravolge il concetto stesso di dominio e vince ogni violenza. Ci viene da pensare che il senso generale di questo brano di Vangelo sta non tanto nella rappresentazione dell'ingresso di Gesù nella città santa, ma nel modo in cui questo si svolge, perché oltre a Gesù vede protagonisti un'asina con il suo puledro, che portano su di essi il peso del Signore. Il regno di Dio è realmente presente dove c'è questo stile, lo stile dell'asino. E allora, forse è meglio sforzarsi di imitare questo asino, per cercare di diventare modesti e mansueti ed essere così più graditi al Signore. È quello che ci serve per far diventare questo mondo migliore, dove la violenza lasci il posto alla bontà e alla solidarietà, cessando ogni sua manifestazione nei rapporti interpersonali e sociali, a tutti i livelli. Perché dove c'è partecipazione e sostegno, dove c'è fraternità cessa la violenza e l'aggressività e il limite dell'altro diventa luogo di incontro e di collaborazione.

Questo è il mondo che Dio ha pensato fin dal principio per noi. Questo è il mondo a immagine di Dio. Questo è il Regno di Dio. Vivere la fraternità, la solidarietà, il portare i pesi gli uni degli altri, non approfittare del limite dell'altro per dominarlo, ma per aiutarlo a entrare in comunione solidale con Lui.

Ancora una volta, occorre tenere presente l'atteggiamento apparentemente contraddittorio, quasi sovversivo, di Gesù: dobbiamo cambiare prospettiva alla nostra vita e finalmente comprenderemo che

Dio ha ragione con il comando dell'amore, con la mitezza, con la solidarietà, con l'umiltà. Altrimenti – e ne portiamo i segni sulla nostra pelle – è difficile, se non impossibile, vivere. Anche ai nostri giorni Gesù è motivo di divisione, di controversie, di contrasti, e spesso di persecuzione e morte. Ma non dobbiamo disperare. Gesù è andato diritto alla croce e non si è voltato indietro. È andato avanti fino in fondo per te e per me, per tutti noi. E – soprattutto oggi – essergli riconoscenti è il minimo che possiamo fare!

UNA STORIA DI TENEREZZA, PENTIMENTO E PERDONO



Durante la Settimana Santa, che si apre con la Domenica delle Palme, suggeriamo la visione in famiglia di un piccolo cortometraggio dal titolo “**Il topo brigante**”, occasione per riflettere insieme e confrontarsi sul tema del pentimento e del perdono.

Informazioni disponibili al link:
www.diocesidicomo.it/restainascolto-domenica-delle-palme/



#RESTA IN ASCOLTO

Quaresima 2020